

Un partito vivo che affronta il nuovo

Devo confessarvi che in questi giorni è sorto in me un conflitto doloroso generato da quanto gli organi di stampa (giornali radio televisione) hanno comunicato a proposito della proposta di Achille Occhetto per cambiare nome e simbolo al nostro partito. Conflitto doloroso dettato dalla convinzione maturata in anni di militanza che questo nome e questo simbolo rappresentassero qualcosa di importante in cui credere. Al di là delle vicende che accadevano e oggi accadono nei Paesi dell'Est questo nome «comunista» per me voleva significare il conseguimento di una società migliore costituita da uomini migliori con compiti e obiettivi che superassero le sterili battaglie per l'affermarsi di interessi economici di bassa lega per la supremazia di calcoli politici o il mantenimento del «potere» come unico scopo da raggiungere.

Giammai nel pensiero di un compagno militante come il sottoscritto era venuto in mente di mettere in discussione questo nome e questo simbolo. Ma nel momento in cui queste convinzioni venivano messe a nudo da questo fulmine a ciel sereno rappresentato dalla proposta di Occhetto mi sono accorto che il vero conflitto non era nel nome e neppure nel simbolo.

Io credo che la coraggiosa e stimolante proposta di Occhetto abbia messo in evidenza la reale e crescente contraddizione del Partito comunista italiano di oggi: chi oggi noi siamo e che cosa vogliamo essere. Man mano che la prima e sommaria informazione di cronaca lasciava il posto all'analisi e alla valutazione politica si iniziava a intravedere la vera portata della proposta del Segretario generale: una proposta che assumeva su di essa l'idea entusiasmante di una rifondazione.

La straordinarietà di questa proposta sta proprio nel fatto concreto di una rifondazione della politica del sistema dei partiti a cominciare dal Pci. Abbiamo evidenziato nel nostro dibattito congressuale che i partiti politici come sono organizzati e strutturati non sono più in grado oggi di rappresentare le molteplici istanze presenti nella società di oggi. Abbiamo inoltre criticato e combattuto contro tutte le forme di occupazione del potere da parte dei partiti perché hanno portato alle deviazioni che conosciamo.

A questo proposito assistiamo a degli esempi poco edificanti anche nel nostro partito dove c'è una prevalenza sempre più accentuata del «funzionariato» rispetto alla militanza volontaria.

Soprattutto per questi motivi è necessaria la ricerca di una strada nuova ed è per questa ragione che non bastano più le enunciazioni ormai rituali del «nuovo Pci».

La proposta di Occhetto ha voluto dare una sferzata in avanti alla necessità di ricercare strade nuove attraverso la fondazione di una forza della sinistra che non si basi sui vecchi canoni ma che stravolga i tradizionali modi di approccio e lanci una sfida a tutti i militanti compagni iscritti funzionari dirigenti e poi cittadini simpatizzanti e avversari nell'obiettivo di costruire un blocco riformatore che metta finalmente e veramente in discussione il blocco conservatore della Dc.

È possibile intraprendere questa strada e si può vincere questa sfida? Io credo che questa battaglia sia vinta se saremo in grado di mettere in discussione soprattutto noi stessi per mettere in discussione gli altri.

L'accesso dibattito che nelle federazioni e nelle sezioni sta avvenendo è la dimostrazione di un partito vivo che con passione affronta questo passaggio così importante della sua storia. Un partito che vuole rifondare se stesso e concorrere con la sua grande forza agli straordinari cambiamenti di questa epoca senza chiudere in un cassetto quegli ideali quei sentimenti di pace di democrazia di difesa dei più deboli che tanti nostri compagni hanno difeso e fatto crescere per noi e per tutti lottando nelle fabbriche nelle piazze nella Resistenza.

Enrico Cerelli
Vado Ligure (Savona)

Mi sento stimolata dal processo in corso ad esprimermi in prima persona su quanto sta accadendo. La generale evoluzione che sotto l'influenza della perestrojka gorbacioviana sta sconvolgendo le strutture politiche dell'Europa dell'Est, non può che essere segno di un futuro diverso. Vedo con ottimismo quanto sta maturando in Ddr e a Praga. Anzi c'è rispetto più emotivo, più di «pelle» la gente che si sente libera mi rende contenta mi sento parte. Perciò sono profondamente d'accordo nel cogliere attivamente questi mutamenti storici che fanno intravedere in senso globale delle prospettive di maggior giustizia di democrazia di vita qualitativa per tutti.

Mi sembra che l'essere comunista voglia dire tutto questo. Almeno nel significato che mi è parso di cogliere e di poter condividere con altri compagni quando ho deciso di iscrivermi al nostro partito. Mi ha sempre fatto riflettere la disattesa delle aspettative di Marx rispetto al concretizzarsi di molti di questi comunisti. Ma questo sinceramente non mi ha mai mandato in crisi e per due ragioni:

1) intengo che si sia troppo marginalizzato l'aspetto liberante ed ulteriore perciò non conclusivo e deterministico presente nella filosofia marxiana. E Marx stesso non voleva che le possibilità storiche da lui intraviste per un determinato tempo ed in determinati paesi fossero considerate definitive. Il suo pensiero era «responsabile» della realtà di cui parlava rispettoso di essa e comunque da intendersi in senso liberante visto che la fase conclusiva non sarebbe stata il comunismo ma il «uomo onnilaterale». In altre parole l'uomo protagonista della sua vita del suo lavoro del suo tempo della sua storia. Non più scisso ma in continua realizzazione e crescita ed in rapporto di reciprocità con la natura. Tutto questo è in continuità col mio secondo motivo.

2) Credo che la storia del Pci sia stata caratterizzata in tal senso pur nelle contraddizioni anche con un'incisività profonda nella storia mondiale ed occidentale proprio per quei valori che la contraddistinguono. Il Partito comunista italiano è stato un segno non solo nella formazione della democrazia italiana ma ad un livello più globale. In questo ritrovo tutto il mio senso di potermi dire «comunista». E sottolineo non è un marchio un distinguo ma un modo di vivere e lottare nella costruzione di un mondo diverso migliore. Senza pretese venite ma con apertura nei confronti di una società che cambia e che sta a noi far cambiare.

Per questo sono d'accordo nel nostro attuale reintegrarci (vedi Costituente) nel volere camminare in una prospettiva più ampia con altri non per rinnegare noi stessi ma perché forse abbiamo maturato che insieme nello scambio con forze che credono come noi in questa vita più piena possiamo fare e capire di più. Per questo non mi sembra sostanziale il dover cambiare nome «Comunista» non è connotato negativamente anche se cambiare nome segnerebbe la svolta di questo tempo. Perciò c'è ancora molto da riflettere sarà comunque l'ultimo atto della fase in corso.

Credo che l'esperienza politica di una persona sia anche fatta di emozioni di sentimento. E a me vien da dire che il nostro nome ha un senso forte proprio perché aperto ha segnato nella storia quella grande e quella piccola di ognuno di noi che non è giusto non tenere in conto. Per molti è ancora un nome pieno di speranza.

Chiara Giacometti
Ciné (Torino)

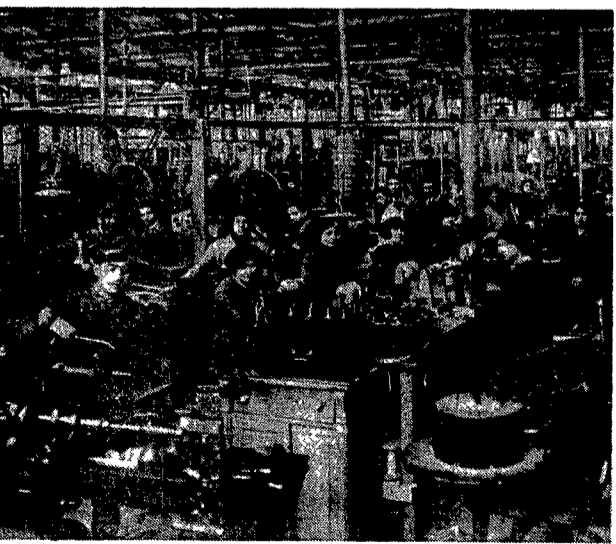
Spinto dall'accelerazione impressa alla vita politica internazionale dai recenti avvenimenti il segretario del Pci ha posto tre problemi: 1) la ricollocazione politica del partito nel quadrante internazionale e nazionale; 2) la ridefinizione dell'identità comunista rispetto alla realtà e non rispetto a una tradizione ideologica già per molti versi superata nei fatti; 3) la rifondazione del partito all'interno di un movimento «costituente» dell'intera sinistra italiana ed europea. Solo da un'ampia e approfondita discussione di questi tre problemi potranno emergere le scelte che nella prassi potranno portare senz'altro anche un cambiamento di nome del partito che è



Negli anni 30 il lavoro delle operaie e degli operai nelle Officine Necchi a Pavia. La foto è di G. Chiolini



1899 carusi all'imbocco del pozzo della zolfara in Sicilia. La foto è di Gesualdo Interguglielmi (Touring Club Italiano)



Alla Galileo di Firenze (Archivi Alinari) donne e soldati al lavoro durante la guerra 15-18

quindi conseguenza e non causa di un orientamento politico e programmatico ridefinito.

Rispetto al primo problema in verità il partito non dovrebbe cambiare molto la sua linea ma confermare ciò che è venuto facendo negli ultimi anni in particolare dallo «strappo» di Berlinguer in poi. Semmai occorre esprimere più radicalmente l'atteggiamento rispetto all'Europa. Non basta più parlare di «integrazione» europea di «coordinamento». Appare necessario pronunciarsi più chiaramente a favore dell'unità politica europea della federazione degli Stati Uniti d'Europa.

Secondo problema la ridefinizione ideologica cioè del proprio universo ideale. Occorre escludere radicalmente il leninismo i cui principi non sono mai stati adatti alla realtà politica dell'Occidente (e oggi si vede dell'Oriente) e poi che non sono ormai nemmeno più coerenti con le concezioni della maggior parte degli iscritti e dei simpatizzanti del partito. E poiché «comunismo» in Italia è per l'essenziale quasi sinonimo di leninismo occorre ricorrere a nuove formule. Se si vuol riferirsi a un universo di ideali in cui fungono da stelle polari la democrazia il socialismo la libertà mi pare necessario riferirsi a tendenze di pensiero che per esempio in Italia rispondono ai nomi di Carlo Rosselli di Silvio Trentin di Eugenio Colomi di Ignazio Silone. Penso che fosse soprattutto il leninismo e non il marxismo a dividere questi protagonisti dell'Italia antifascista progressista repubblicana da Gramsci. Un marxismo non deterministico né economicistico critica mente ripensato può ancora trovar posto nel bagaglio della sinistra. Recenti tentativi di coniugarlo con problemi attuali come quello ambientale dimostrano tale possibilità. Ma esso non sarà che una componente ideale al pari di altre.

Terzo problema rifondazione del partito all'interno della costituente della sinistra italiana ed europea. Il metodo di lavoro di tale costituente non può che essere federativo e non unificatore dall'alto o assimilativo. La nuova sinistra che si auspica non potrà essere configurata come una federazione di forze che hanno obiettivi di ricostruzione dell'Italia e di edificazione europea sulla base di un sistema politico liberale democratico e federalista a livello sovranazionale e internazionale. In esso la sinistra condurrà lotte per cambiare il sistema politico esistente in senso socialista e democratico contro l'abusivo delle risorse naturali lotte per migliorare le condizioni del lavoro lotte per far pesare di più quelli che contano di meno - le donne i giovani gli emarginati - nei processi decisionali. Dovrà però essere una sinistra che lotta per arrivare a partecipare a un governo della cosa pubblica in Italia e in Europa e pertanto cosciente della necessità di darsi un'organizzazione e una tattica realistiche di ampio respiro e costruttive.

Per questo occorre procedere nella via della rifondazione per creare condizioni più adeguate per questi obiettivi.

Corrado Malandrino
Torino

Caro, vecchio Pci: ce l'hai fatta!

Caro Pci chi ti scrive è uno studente universitario che ha deciso di rivolgersi a te per alcune questioni che ti riguardano (ma che riguardano anche tutti noi). Si tratta di questioni politiche.

Ti dico subito tanto per non cadere in equivoci che sono un tuo elettore (anche se la cosa ha il valore che ha) e che però non sono iscritto (anche questo aspetto è rilevante fino a un certo punto). La cosa importante è invece che «mi sento» comunista. Cosa significa «sentirsi» comunista? Se me lo chiedessero così all'improvviso risponderei probabilmente che significa sentirsi uomo e sentirsi vivo. Detta così può sembrare una sparata un po' grossa (e forse in parte lo è) ma a pensarci meglio non è poi così grossa come sembra.

Ho seguito con apprensione i multiformi attacchi che ti hanno portato sul tuo nome sul tuo cognome sulle tue parentele sugli amici che frequentavi su quelli che non frequentavi sulle tue abitudini insomma su tutto ciò che ti riguarda. Mi è dispiaciuto vedere tanto accanimento contro di te caro vecchio buon Pci. Ho sofferto insieme a tanti altri nostri compagni per la paura che il sangue cinese ti soffocasse, che non ce la facessi alle elezioni europee come si soffre quando un amico rischia di venire bocciato ad un esame. C'erano visi cupi e preoccupati in quei giorni. Ma ce l'hai fatta hai passato l'esame sei e brindato poi e si è bevuto alla tua salute.

Ma questo è l'anno della rivoluzione (francese, caro Pci, francese) e si vede che 89 è un numero che stimola cambiamenti trasformazioni. C'è sgomento nelle parole e negli occhi di molti in questi giorni da quando si è sparsa la voce che è giunto il momento di rinnovarsi di cambiare nome (ma nell'insieme del discorso la questione del nome è per il momento marginale) di compiere un passo che ti rimetta al passo con i tempi (passami il gioco di parole) con una realtà che è mutata più rapidamente di qualunque elaborazione teorica e politica.

Sulle pagine del tuo giornale è comparsa il 16 novembre una vignetta di LK (Eilekappa) che faceva riferimento all'abnorme ricchezza natalizia di orsacchetti dall'Italia. Ecco caro Pci LK ha colto nel segno meglio di tante analisi. E quanto ho amato MS (Michele Serra) lo stesso giorno in prima pagina quando ha scritto «quello che sarà domani la sinistra italiana è in gran parte scritto nei nostri cervelli e nei nostri cuori». Già nei nostri cuori.

«Che cosa significa essere comunista?» si chiedeva Nanni Moretti. Significa essere emotivi significa essere capaci di indignarsi e di soffrire di avere paura e di fare i salti di gioia, di sentirsi soli se si dice che non ti chiamerai più Pci. Le ragioni di ciò si dirà sono di natura storica «Perché rinunciare e buttare via la gloriosa storia etc etc?». No. Non è vero. Sono reazioni emotive da «ven uomini» (e donne, per carità non intendo) è la forza dell'abitudine) da parte per le quali la politica non è una «cosa sporca» un partito non è solo un apparato e la vita non è solo un «arraffa arraffa». Sono le persone che ti vogliono bene Pci che ti rispettano che ti odiano anche a volte. E che in questo momento si sentono insicure ma vive più vive di chiunque altro.

Questo ti chiedo Pci cambia pure tutto quello che vuoi cambia nome (ma non chiamarti partito del progresso o cose di questo tipo per carità) cambia struttura amici vita, casa, abitudini ma resta il punto di riferimento di questa variegata, incerta ottimismo triste arrabbiata povera forte emozionabile umanità «comunista» (se lo vuoi è l'ultima volta che lo scrivo).

Cosa c'entra tutto questo con la politica? C'entra, c'entra. Ne è la base.

Martino Pirella
Venezia

Compagni vi riconosco sempre meno. Ho 22 anni e sono iscritto da 4. Parlo della questione del «cambiamento di nome».

Stiamo diventando così simili agli altri da credere che cambiare un nome possa cambiare un modo di agire?

Siamo forse già così uguali agli altri da fare pura propaganda operazioni di facciata?

Siamo già così diversi da come eravamo? Al punto da cancellare dalla nostra memoria persone che hanno lottato e pagato per la nostra idea molto di più di quello che oggi noi potremmo pagare in tutta la nostra vita? Non si tratta di cambiare nomi ma di restare comunisti in un mondo che sta cambiando finalmente grazie solo a un comunista un mondo che cambia solo nei paesi comunisti. Non perché al di qua del confine ci sia la strada giusta semplicemente perché al di là di tutto solo loro hanno avuto il coraggio di ammettere i loro errori.

È giusto e sacrosanto cambiare compagni ma non bisogna farsi prendere dal panico.

Fausto Ghisla
Bologna

Continua a pagina 15

Essere comunista è un modo di vivere

Cosa vedo nel futuro del partito rifondato